

In libreria
una raccolta di racconti firmati Eric Rohmer
Leggendoli si scopre che il suo
cinema non è affatto spontaneo come si pensa

Un'indagine
sul pubblico cinematografico dice che l'età
dello spettatore si abbassa
sempre di più. E i grandi? Guardano la tv...

Vedi retro!

CULTURA e SPETTACOLI

Piccoli musei crescono

Sabato prossimo aprirà
il «Pecci», il Beaubourg
di Prato: ce ne parla
il direttore Amnon Barzel

STEFANO MILIANI

PRATO. Potrà avviare una mezza rivoluzione. Non solo nella geografia culturale italiana. A Prato, città di odori e di lana, sta per nascere una città dell'arte, del pensiero, dell'immaginazione. Un tempio di figure, di sculture, di ombre inquiete che si scontrano con le luci delle industrie e dei fabbricati. Il museo d'arte contemporanea «Pecci» di Prato è un edificio che abbraccia quasi una piazza: pareti beige, grosse colonne rosse, corridoi tubolari, biblioteche moderne e annessi servizi. Un omaggio al futuro dalla Firenze del passato. L'inaugurazione è prevista per sabato prossimo, 25 giugno. Si aprirà con una ricca mostra intitolata *Europa Oggi: creazione contemporanea nell'Europa occidentale* e con la prima esecuzione di *Ofanim I*, di Luciano Berto nell'Anfiteatro del Centro.

epoca, di un preciso luogo. L'opera non è un capriccio, un lavoro narcisista, ma una riflessione dell'artista sull'individuo (quindi è anche un evento introspeccivo) e sulla società.

Come intende mettere in pratica queste concezioni nel museo pratese?

Tenendo conto di due principi: il «Pecci» avrà un'impostazione aperta (comprenderà spazi per bambini e un centro di documentazione accessibile a tutti) e interdisciplinare, ricordandoci del Beaubourg a Parigi. Infine dovrà assolutamente obbedire a un criterio di qualità. Perché il museo è qualità.

E perché questo avvento che cosa è necessario?

Che il comitato direttivo, i privati, il Comune, tutti abbiano la mentalità adatta per considerare il museo non solo un dovere, ma anche un grosso bisogno per la cultura e la società. Se non si capisce questo, il museo non esisterà.

Ma quale è stato il suo itinerario personale per arrivare a pensarla così?

Sono nato con i Kibbutz: tu pensi prima alla comunità e poi a te stesso. Sono cresciuto con un ideale, un ideale che definirei comunista. Da qui sono arrivato a credere che un'opera d'arte è un prodotto del mondo.

Quanto alla sua formazione strettamente culturale?

Considero l'arte legata agli altri saperi, innanzitutto alla filosofia. In questa disciplina da un lato mi interessano i pensatori che attingono alla kabala (Martin Buber e Walter Benjamin, per cominciare), dall'altro, sempre per restare fra teorici dell'arte, oggi trovo molte affinità con un autore come Virilio. Più in generale apprezzavo Lucas, ora più Hauser. Poi amo molto la poesia perché ritengo che poeti e filosofi creino un mondo che sta al cuore dell'arte. In fondo ha ragione Gadamer, il pensatore tedesco, quando afferma che non esistono tante storie differenti della civiltà, della letteratura, e così via, ma solo una storia in cui ogni conoscenza è collegata a un'altra. E tutti noi facciamo parte di questa storia.

Allora potrebbe definirsi un umanista del XX secolo?

Un umanista? Sì, è possibile. L'arte. Perché quando si riesce a capirla si può comprendere una civiltà, se stessi, che cosa facciamo su questa terra. È un'esperienza di vita molto speciale che deve essere aperta a chiunque, alle famiglie, perché, dopo tanti anni di ricerche, sono giunto a una conclusione: non esiste un'opera d'arte valida che non sia cresciuta nella situazione sociale e politica di una data



Una grande scultura davanti alla facciata del Museo «Pecci» che sarà inaugurato sabato. Sotto, «Nudo femminile» di Giuseppe Capogrossi

Modena ha in testa un bel disegno

DEDE AUREGLI



MODENA. Una collezione dedicata al disegno italiano, la sistemazione di tutti i musei, da quello archeologico a quello di storia dell'arte, la creazione di nuovi spazi per la documentazione e la ricerca. Qualcosa si muove nell'asfittico panorama culturale italiano e, in particolare, in quel settore letteralmente abbandonato che sono i musei. Modena sta puntando, come è ovvio per una città che non ha le risorse dello Stato, su iniziative «collaterali» ma di grande prestigio: Flaminio Gualdoni, direttore della Galleria Civica, ha deciso di valorizzare il disegno. Così spiega la sua scelta: «In Italia non c'è una tradizione di collezionismo del disegno, almeno di un collezionismo che si rivolga anche al pubblico. Abbiamo pensato, allora, di utilizzare i materiali che ci sono stati donati in occasione di alcune mostre allestite nella Galleria e alla Palazzina dei giardini». Tra queste *Roma 1934. Disegno italiano tra le due guerre* e *Disegno italiano dal dopoguerra a oggi* che fu organizzata insieme a Kustverth di Francoforte. Il progetto di Gualdoni e

Il disegno, espressione appartata, spesso «privata», di grandi artisti, è un'occasione non solo per cogliere molte delle ragioni sottese all'esperienza creativa, ma anche per mettere le mani su un patrimonio ancora non completamente manipolato dalle speculazioni economiche che hanno reso irraggiungibili i prezzi di molte opere d'arte. È un settore ideale quindi per chi, come l'assessore alla cultura di Modena, Oreste Zurli, vuole «valorizzare le scelte patrimoniali stabili, piuttosto che lo spettacolarizzazio di breve periodo». Così Modena affianca allo sviluppo di aspetti più merceologici e commerciali (come il potenziamento della Fiera) una struttura culturale solida. In questo quadro si inserisce la gigantesca operazione di recupero del complesso conventuale di S. Margherita, nel quale, da alcuni anni lavorano i fratelli Agnelli, un artista al quale Gualdoni vuol dedicare un'attenzione particolare. Ci sarà anche una sezione per le nuove promesse, già segnalate dalla critica come Pizzi Cannella, Daniela De Lorenzo, Lucilla Catania, Fabrizio Corneli.

Londra è una miniera di archeologia romana



Dopo la scoperta, qualche settimana fa, di un piccolo Colosseo nel centro di Londra, adesso è il turno del più grande tempio romano in Inghilterra, venuto alla luce nel pieno centro della capitale inglese durante gli scavi per le fondamenta di un nuovo grattacielo. Il tempio si trova fuori dalla cinta muraria dell'antica Londinium e quindi nessuno si aspettava il ritrovamento. Invece, le pale meccaniche hanno portato alla luce un basamento di un tempio ottagonale di 27 metri di diametro risalente al secondo secolo d.C. Probabilmente era dedicato a un culto misto, romano e celtico insieme e venne distrutto da un incendio nel quarto secolo. Sotto il tempio sono stati invece trovati i resti di una fabbrica di terracotta del primo secolo.

A Bologna la primavera di Praga 20 anni dopo

La conferenza di organizzazione del Pcus. Il 7 mattina saranno presentate relazioni di Giuseppe Bolfa, Edoardo Goldstücker, Zdenek Mlynar e Michal Reiman. Il pomeriggio Włodzimierz Brus, Paolo Calzini e Paolo Vittorelli. La sinistra europea e le prospettive dell'Europa orientale è il tema delle sedute dell'8, con la partecipazione di Antonio Gambino, Antonio Elorza, Adriano Guerra, Gilles Martinet, Jiri Pelikan, Heinz Timmermann. Conclusione. In un confronto a due, Giorgio Napolitano e Claudio Martelli.

In Cina meglio Nietzsche di Confucio

Il confucianesimo è delettero e il cinese moderno ha molto da apprendere dal culto dell'individuo predicato da Nietzsche. È l'ultima idea del nuovo corso cinese e viene lanciata sul quotidiano *China Daily* dal giornalista Fan Xiao Da. Il giornalista critica il «carattere» tradizionalista del cinese creato dal confucianesimo, che costringe l'uomo all'obbedienza e al rispetto totale dei superiori. Il cinese, invece, secondo Fan Xiao Da, dovrebbe essere più competitivo e come tale all'altezza dei tempi. E il filosofo tedesco potrebbe essere d'aiuto.

La Cristiani (premio Oscar) insegna montaggio a Bari

Gabriella Cristiani, premio Oscar per *L'ultima imperatore*, sarà a Bari dal 27 giugno al 2 luglio come protagonista di «Film/Stage», un seminario di studio che ospita un ristretto numero di allievi. Quest'anno saranno cinquant'anni che il regista ha fatto i suoi film, quanti hanno risposto agli avvisi sulla stampa. Durante la manifestazione verranno anche proiettati alcuni film montati dalla Cristiani.

Bernari e Loy nella cinquana del Viareggio

Ecco le cinque del premio Viareggio. Per la narrativa: Bernari, R. Loy, I. Presburger, F. Santilite, S. Vassalli; per la poesia: Baldini, Raboni, Ramous, Ranchetti, Sacerdoti, Edoardo Sanguineti; per la saggistica: G. Contini, P. Fossati, Pier Vincenzo Mengaldo, W. Pedullà, L. Pestalozza. La premiazione avverrà il 2 luglio. Il premio internazionale è stato attribuito invece a Michalkov.

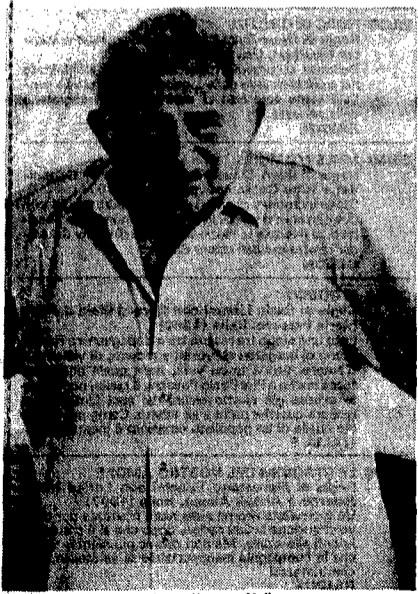
Da Pesaro a Milano 17 pellicole sovietiche

Parte stasera *Leningrado Cinema. Omaggio alla Leningrad* organizzata dal Comune di Milano. Sullo schermo del cinema De Amicis passeranno, fino a domenica, diciassette pellicole, già presentate al festival di Pesaro e realizzate tra il 1934 e il 1987, il meglio della produzione leningradese, una delle più vivaci dell'Urss e così spesso colpita dalla censura. Le proiezioni avverranno sullo schermo del cinema De Amicis.

L'inserto libri rinviato

Per assoluta mancanza di spazio, dovuta alla pubblicazione degli interventi del Comitato centrale, il nostro supplemento libri oggi non esce. Inoltre, a causa degli scioperi dei giornalisti, la sua data di uscita sarà rinviata anche nei prossimi giorni. Comunque, nel sommario del prossimo supplemento ricordiamo un'intervista a Mario Soldati che narra il proprio esordio letterario, Ottavio Cecchi e Giovanni Giudici raccontano Umberto Saba, di cui sono appena uscite *Tutte le poesie*.

GIORGIO FABRE



Lo scrittore ebreo americano Norman Mailer

Ma come scrivono quegli ebrei a New York?

Nel «Centro Studi Sorelle Clarke», una villa che domina la bella conca dei Bagni di Lucca, una trentina di studiosi si sono dati convegno sul tema «Memoria e tradizione nella cultura ebraico-americana». Il romanzo ebraico-americano, che ha le sue radici in *Chiamato sono* di Henry Roth (1934) ed esplose negli anni 50 con Isaac B. Singer, Saul Bellow, Bernard Malamud, Norman Mailer, Philip Roth.

MASSIMO BAGICALPO

Mentre lo scrittore integrato americano ed europeo andava muovendosi verso il minimalismo, verso la scomparsa della letteratura, Bellow, Mailer e gli altri hanno continuato a lottare con l'angelo dei grandi temi e a venire a capo con grazia, con un misto di talentaccio, intelligenza e furberia levantina. L'assistente di Malamud, ad esempio, è la storia di un giovane italoamericano, Frank, che dopo aver rapinato e ferito un vecchio negoziante ebreo, si fa assumere gratis da lui per espiare la sua colpa.

sermann, Joseph Roth e Franz Kafka. Il confronto rivela che gli americani vivono più felicemente la loro ebraicità, mentre Wassermann, Roth e Kafka giungono a visioni disperanti, divisi tra assimilazione impossibile e memoria. Kafka non pronuncia mai nella sua narrativa la parola «ebreo», ma l'agrimensore K., straniero ed escluso da Castello quanto dalla comunità ai suoi piedi, è un'immagine fra l'altro dell'ebreo come diverso. Questa maggiore consonanza fra l'ebreo americano e la cultura in cui vive, nella quale non mancano tuttavia fenomeni di antisemitismo, pone la questione del rapporto fra mondo americano e mondo ebraico. Secondo alcuni le origini puritane e dunque bibliche dell'ideologia americana la renderebbe analoga alla visione del mondo ebraico. Idealismo e pragmatismo, senso delle circostanze e ricerca insieme della giu-

stizia e del benessere sono infatti alcune tendenze di fondo comuni. I ministri puritani trovavano dal pulpito contro la decadenza dei costumi, l'incapacità della società di essere all'altezza del modello eroico che si era proposto, in consonanza con la tradizione, in profetica biblica (la geremiaide). Così nei grandi scrittori ebraico-americani che abbiamo citato c'è una tensione fra adesione al modello sociale americano e condanna dello stesso. Norman Mailer ne esempio scrive delle invettive contro l'America che sono nello stesso tempo di panegirici, come nella splendida *Canto del boia*: storia documentaria di un giovane plurimica catturato e giustiziato ma anche poeta consapevole della sua balordaggine e della sua nazione. E in *Marilyn* Mailer tesse le lodi della donna-mito gentile, la *shiksa*, fissazione anche dei protagonisti di Philip Roth (sull'argomento è intervenuto

Giordano De Biasio). Marilyn è metallora dell'America di cui paradossalmente lo scrittore ebreo diviene il principale amante e cantore, l'unico che la apprezzi a fondo e che ne sappia dire la grandezza mancata. Con Mailer, figura fra narratore e saggista, sfioriamo quell'altra grande riserva ebraico-americana che è la critica letteraria. Da Lionel Trilling ed Alfred Kazin, critici essenziali del dopoguerra, divisi tra impegno sociale, memoria etnica, mito della cultura angloamericana, a Harold Bloom e Geoffrey Hartman, che attualmente militano all'università di Yale sotto la bandiera da più parti minacciata del «decostruzionismo» (ne hanno parlato Vita Fortunati e Giovanna Franci), il contributo ebraico-americano è fra i più cospicui del Novecento. Spesso i critici sono anche abili narratori e memorialisti, si vedano i tre volumi au-

tobiografici di Kazin, di cui l'ultimo, *Un ebreo a New York* (1978), è la vivacissima cronaca di una vita privata intellettuale e sociale, con appassionanti capitoli sulla guerra e il dopoguerra. In questo ambito molti relatori hanno ricordato l'importanza che ha nell'ebraismo la memoria e il racconto: se ne trovano esempi significativi nei bei *Racconti di Chassidim* curati da Martin Buber ed editi da Garzanti. Mentre Gabriel Moseles è venuto dall'università di Berkeley a parlare di come un narratore ebreo-italiano, Primo Levi, visse l'esperienza della memoria, in particolare la memoria del genocidio e il problema della sua indicibilità. Ad Adorno che sosteneva che «non si può fare poesia dopo Auschwitz», Edmond Jabès risponde: «Sì, si può, e anche si deve. Si deve scrivere a partire da questa spaccatura, da questa ferita continuamente riaperta». Così hanno fatto, con notevole discrezione, i narratori ebreo-americani che, anche perché privi di esperienze di prima mano dei lager, non ne scrivono mai direttamente, ma si situano sempre nella prospettiva di quegli eventi. Come Isaac B. Singer, che praticamente si propone di far rivivere con le sue sole forze tutto l'universo ebraico centro-europeo, e persino la sua lingua, spazzati via dal nazismo. Scompare un mondo, ma resta il racconto. Un primo ragguaglio italiano su questo insieme di fenomeni e problemi si troverà nel volume *Il recupero del testo: aspetti della letteratura ebraico-americana*, a cura di Guido Fink e Gabriella Morisco, di prossima pubblicazione nella Club di Bologna (pp. 320, L. 25.000). È stato infatti Guido Fink, di cui molti apprezzano l'acume critico di americanista e cinefilo, a ideare e condurre in porto l'incontro assai produttivo di Bagni di Lucca.